L'origine

Alla fine degli anni Ottanta, dopo una traversata da Lanzarote, approdai per la prima volta a Fuerteventura. Il vento mi avvolse subito, senza distanza, senza difese, caldo d'Africa e fresco d'oceano insieme, presenza incessante, come un respiro antico che attraversava ogni cosa. Era ovunque, nella pelle, nei pensieri, nel ritmo del tempo. Ogni istante portava con sé il sapore della salsedine e la memoria viva della terra vulcanica.

Fu in quell'istante che l'isola mi attraversò davvero, senza chiedere permesso, senza condizioni. Entrò dentro di me e vi rimase, trasformandosi in una presenza continua, invisibile e inevitabile, capace di annullare negli anni ogni distanza geografica.

Nel 2020 incontrai Rebecca Erroi, danzatrice e performer, spirito nomade, corpo in ascolto del mondo. Le parlai del vento, dell'oceano, di quell'isola nata dalla forza primordiale dei vulcani, di un luogo che non si lascia semplicemente abitare ma ti prende, ti cambia, ti attraversa.

Nel 2021 tornammo lì, nello stesso spazio aperto e assoluto, e qualcosa iniziò a prendere forma, non ancora un'idea ma una necessità condivisa. L'anno successivo partimmo con un taccuino colmo di appunti e due valigie cariche di teli bianchi e neri, come se stessimo inseguendo una presenza invisibile.

Un dialogo tra corpo, vento, oceano e lava.

È nato tutto lì, in un luogo che non accoglie ma rapisce, che non trattiene ma attraversa.

Senza condizioni.

Come un respiro che non si interrompe mai.

VENTO [eterno movimento]

Il vento non è soltanto movimento: è una volontà che si manifesta, un'urgenza che non conosce tregua. Si leva improvviso, come un pensiero che irrompe senza essere chiamato, si tende, si spezza, ricade e poi si rialza ancora, instancabile, in un ciclo che sfugge a ogni logica umana. Non chiede, non spiega. Accade.

Ci sono momenti in cui sembra placarsi, come se ascoltasse qualcosa di più grande, un richiamo lontano. Ma è solo un'illusione breve, un attimo sospeso. Subito dopo torna, con rinnovata forza, gonfia l'aria, la attraversa, la spinge fino a farla vibrare. E quando decide di prendere, di trascinare via ciò che incontra, nulla può davvero opporsi. Non esiste resistenza che lo trattenga, non esiste forma che non possa essere mutata dal suo passaggio.

Sull'oceano imprime la sua furia e la sua carezza insieme. Solleva onde, le nutre, le spinge verso la terra con una determinazione antica. Ogni impatto contro le scogliere è un dialogo violento e necessario, un suono profondo che si ripete da millenni, scavando, levigando, trasformando. È una memoria che non si interrompe, un lavoro incessante che plasma senza mai dichiararsi compiuto.

Poi si sposta, cambia pelle, e incontra il deserto. Lì diventa gesto leggero eppure inesorabile: solleva granelli, li trasporta, li ridisegna. Le dune si muovono sotto la sua guida invisibile, come corpi docili in una coreografia silenziosa. Attraversa la lava antica, sfiora le cime dei vulcani addormentati con una familiarità quasi intima, come se li riconoscesse, come se tra loro esistesse un patto segreto.

Eppure non resta. Non appartiene a nulla. Fugge, sempre, come se portasse con sé un segreto troppo grande per essere trattenuto. Di notte si assottiglia, si fa presenza lieve, quasi impercettibile, una carezza che sfiora senza disturbare. Ma è solo una tregua. Alle prime luci ritorna, inquieto, carico di un'energia che non si consuma mai, e riprende il suo gioco antico, fatto di contrasti, di slanci, di improvvise dissolvenze.

Si insinua ovunque. Nelle fenditure della roccia, nei vuoti nascosti delle falesie, nei luoghi dove lo sguardo fatica ad arrivare. Ulula e poi sussurra, colpisce e poi accarezza, respinge e poi accoglie. È presenza e assenza nello stesso istante, forza e delicatezza che convivono senza contraddirsi.

E quando sembra svanire, quando tutto appare immobile, resta invece la traccia invisibile del suo passaggio. Nulla è più identico a prima. Ogni cosa porta il segno di quel contatto, anche il più impercettibile.

Il vento non sceglie il suo destino: lo incarna. Non può fermarsi, perché fermarsi significherebbe cessare di esistere. È anima in continuo divenire, è il filo invisibile che lega ogni trasformazione, è il respiro del mondo che si rinnova senza fine.

E continuerà a farlo. Sempre.